

# IL LUPO nelle Prealpi Orobie

GIACOMO MORONI

## ***Continua il processo di espansione territoriale del lupo lungo l'arco alpino***

L'espansione settentrionale dell'area di presenza del lupo ha recentemente comportato l'inizio di ricolonizzazione da parte di questo predatore dell'arco alpino occidentale (Alpi Marittime), con nuclei stabili in Francia fin dal 1992. La specie si è ben insediata sul versante francese dove mostra segni di notevole espansione e di vitalità, e si segnalano avvistamenti e reperti concreti anche fino ai Pirenei orientali verso il Massiccio Centrale. Sul versante italiano l'espansione è più rallentata e giunge fino alle Alpi occidentali del Piemonte e della Valle d'Aosta. Recenti analisi genetiche hanno confermato che i lupi stabiliti in Francia e in tutte le Alpi Occidentali provengono dalla popolazione appenninica, trattandosi con massima probabilità di nuclei derivati da esemplari provenienti dalle propaggini settentrionali dell'area di distribuzione appenninica. Nel 1995-96 due lupi di provenienza dalla popolazione italiana sono stati identificati nella Val Ferret in Svizzera tramite analisi del DNA mitocondriale recuperato da alcuni escrementi, e poi di nuovo nel 1998-99 tre lupi sono stati avvistati (e due abbattuti) nella parte orientale del Cantone di Valais in Svizzera: nulla si conosce della effettiva provenienza di questi animali che costituiscono, per

ora, gli esemplari più settentrionali della popolazione italiana.

Il totale della popolazione di lupi insediata sulle Alpi Occidentali è oggi stimato in circa 60-80 esemplari con circa una decina di unità riproduttive. Di queste unità, almeno tre (probabilmente 4, forse 5) sono insediate sul versante italiano, dalla Valle Pesio al Parco Gran Paradiso.

In base alle condizioni ecologiche del resto dell'arco alpino, e considerato il processo di espansione della specie osservato negli ultimi anni lungo la catena appenninica, è lecito attendersi nell'immediato futuro ulteriori tentativi di ricolonizzazione delle Alpi da parte del lupo.

Anche se può sembrare incredibile, è certo, il lupo è presente anche sulle Prealpi Orobie. La conferma inconfutabile arriva dagli esami del laboratorio di genetica dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica di Bologna su due campioni di feci di canide rinvenute dal personale di vigilanza dell'Azienda faunistico-venatoria Belviso-Barbellino, che dall'Aprica arriva a Valbondione comprendendo il Torena e il Gleno, al confine con la Valle di Scalve. La presenza del lupo sulle Orobie era stata presa in considerazione da Guido Tosi, direttore scientifico dell'Azienda faunistica a cavallo delle Province di Bergamo, Sondrio e Brescia, nell'ambito di valutazioni congiunte di predazioni su ovini e caprini selvatici e domestici e da occasionali avvistamenti di un canide dalle sembianze di un lupo da parte dei guardiacaccia della riserva. Non solo alcune pecore e alcune capre sbranate nella valle del Lago Belviso, sul versante valtellinese, tra il Venerocolo e il Torena, lasciavano dubitare la presenza di un efficace predatore, ma

anche la drastica riduzione di mufioni, introdotti nell'azienda faunistico-venatoria a partire dagli anni cinquanta, avvalorava l'ipotesi. Adesso la conferma dalle analisi genetiche dell'INFS: le feci raccolte alla fine del novembre 2003 sono certamente di lupo. Per la precisione è stato dimostrato che si tratta di un esemplare appartenente alla popolazione italiana e non di origine centroeuropea. E' una scoperta di eccezionale importanza scientifica. Il ritorno dei grandi predatori carnivori era un'ipotesi prevedibile e per molti versi auspicabile, data la presenza sull'intero arco orobico di almeno 25.000 ungulati selvatici come camosci, caprioli, cervi e stambecchi, e almeno cinquantamila ovicaprini, ma nessuno si sarebbe aspettato il ritorno del lupo così in breve tempo. La presenza documentata sino ad oggi, di un solo esemplare non conferma che questo grosso carnivoro sia ormai stabile sulle montagne bergamasche e valtellinesi. Nulla ancora sappiamo della sua provenienza, forse dai Grigioni svizzeri, certamente però la sua comparsa apre nuovi scenari nella situazione faunistica delle nostre Alpi.

Il lupo nelle Alpi lombarde non era una

specie rara fino alla prima metà dell'ottocento. In una cronaca del 1834 della Contea di Bormio si legge: "Tra i quadrupedi selvatici della valle si conta una gran quantità di lupi, pericolosi spesso per gli uomini non meno che per gli animali domestici". In Lombardia il lupo è stato estinto agli inizi del 1900. Negli archivi storici di polizia sono ancora documentati i premi erogati a coloro che avevano abbattuto gli ultimi lupi della Valsassina e dell'alta Valtellina.

I ricercatori sono d'accordo sul fatto che l'inarrestabile processo di espansione territoriale del lupo lungo l'arco alpino, da occidente verso oriente è stato favorito da diversi fattori: la protezione assoluta accordata al lupo dalla legge; aspetti ambientali legati ai nuovi sistemi di governo, o di non governo, dei boschi; l'enorme incremento di disponibilità alimentari, dagli ungulati domestici (pecore e capre) a quelli selvatici (caprioli, camosci, cervi e cinghiali). Anche se gli ungulati rappresentano la dieta principale del lupo, questo può trovare cibo da fonti diverse, no ultime le discariche di rifiuti. Con questi presupposti e con l'aggiunta del fatto che un lupo a circa due anni lascia la sua famiglia d'origine



Il lupo nella foto di Silvana Gamba

per andare in cerca di un partner e di altri territori, percorrendo anche più di cento chilometri in pochi giorni, il ritorno del lupo sulle centrali Alpi è del tutto normale e comprensibile.

La presenza del lupo rimane inosservata per parecchio tempo: il lupo è un predatore notturno esclusivo. Appena insediato in nuovi territori non ulula mai e si mantiene a debita distanza anche dai più piccoli centri rurali abitati. Saranno però gli allevatori di capre e pecore i primi ad accorgersene. Il lupo infatti è un formidabile opportunista e, se gli si presenta l'occasione, non esita ad attaccare gli animali domestici causando qualche danno agli allevatori. Questo è il punto più difficile della sua conservazione e l'unica vera preoccupazione per il suo prevedibile ritorno.

Il merito per aver documentato in maniera inoppugnabile la presenza del lupo sulle Orobie bergamasche è di Silvana Gamba, una fotografa naturalista del Gruppo Flora Alpina Bergamasca (FAB).

La naturalista di Gorno, nota per la sua attività di documentazione e divulgazione della flora alpina, si trovava sopra il rifugio Albani (in territorio di Colere), in una località nota come "Mare in burrasca", per fotografare insieme ad alcuni colleghi del FAB delle fioriture alpine. In quest'occasione ha potuto vedere un animale simile a un grosso cane che si stava allontinando, la naturalista con prontezza di spirito ha inquadrato l'animale con la sua macchina fotografica e lo ha immortalato. "Il lupo era accovacciato tra i cespugli a circa trenta metri da noi - ha raccontato Silvana Gamba - forse stava in agguato, infatti abbiamo visto fuggire un capriolo poco più in alto. Mentre scattavo le fotografie l'animale si è allontanato al trotto, senza scappare, per poi scomparire alla nostra vista. Spero che questa documentazione possa contribuire alla conoscenza e alla salvaguardia di questa specie che viene ad arricchire la fauna delle nostre Prealpi". È estremamente difficile osservare il lupo nel suo habitat, infatti è un animale estremamente schivo, la maggior parte degli avvistamenti sono fortuiti e di breve durata. Occorre in questi casi porre attenzione su alcune caratteristiche chiave che possono facilitare la distinzione tra lupo e cane.



Non esiste un solo carattere morfologico esterno che assicura il riconoscimento di un lupo da un cane di razza nordica occorre sempre cercare la convergenza di più caratteri. Ad esempio nel lupo le orecchie sono rigide e portate in posizione eretta lungo il profilo della testa e hanno un'attaccatura a base larga e punta arrotondata. Nel lupo, rispetto al cane, la coda è leggermente più corta e viene lasciata cadere libera, inoltre termina con una tipica macchia nera sulla punta. La colorazione dei vari esemplari è variabile dal beige al grigiastro con sfumature nere, una caratteristica della popolazione italiana sono le bande nere sugli arti anteriori. A un incontro ravvicinato il lupo si allontanerà di corsa, ma l'andatura più frequente è il trotto, leggero e senza scarti o indecisioni. La documentazione fotografica del primo lupo tornato in terra bergamasca conferma che ci troviamo di fronte ad un evento di eccezionale importanza scientifica. Il lupo completa il vertice della catena alimentare nella fauna alpina, il suo ritorno restituisce un ulteriore elemento di grande fascino alle nostre Alpi. ■